



Brief n. 5/luglio 2025

# Hezbollah e il nodo del disarmo: pressione diplomatica o transizione graduale?

*Francesco Di Bella*

*Con il support di:*



Fondazione CSF



Fondazione  
Compagnia  
di San Paolo

## **Hezbollah e il nodo del disarmo: pressione diplomatica o transizione graduale?**

Negli ultimi mesi, la questione del disarmo di Hezbollah è tornata al centro del dibattito libanese (e, di riflesso, regionale), complice il susseguirsi di una serie di eventi e fattori che hanno permesso una timida apertura al confronto su un tema che, fino all'anno scorso, sembrava fuori discussione per la *leadership* del partito-milizia libanese.

Fra gli eventi più importanti è senz'altro necessario citare il conflitto con Israele del 2024, il quale ha gravemente compromesso la capacità militare di Hezbollah, colpendo infrastrutture strategiche e interrompendo le rotte di approvvigionamento dalla Siria. Allo stesso tempo, anche il quadro politico-strategico regionale è cambiato in modo significativo: la caduta del presidente siriano Bashar al-Assad ha privato Hezbollah di un alleato regionale fondamentale, mentre il supporto economico iraniano si è indebolito sia per ragioni legate alle dinamiche regionali, che per questioni di crisi economica interna al paese. Sul piano nazionale ha certamente influito, inoltre, la nomina di Joseph Aoun alla presidenza del Libano avvenuta a gennaio, la quale ha messo fine a una paralisi politica che andava avanti dal 2022: sin da subito, infatti, Aoun ha affermato la volontà di riaffermare il monopolio statale sull'utilizzo della forza<sup>1</sup>, riferendosi quindi direttamente alla presenza di milizie che sfuggono al controllo delle Forze Armate Libanesi (LAF), come quella di Hezbollah.

L'accordo siglato nel novembre 2024 per formalizzare il cessate il fuoco tra Israele e Hezbollah, mediato dagli Stati Uniti e dalla Francia, affermava quindi l'impegno da parte del partito-milizia a spostare le proprie armi pesanti a nord del Litani e permettere alle LAF e alle forze UNIFIL di presidiare la zona, segnando così l'inizio di un processo di disarmo controllato<sup>2</sup>. Hezbollah ha però successivamente "ritrattato": nonostante l'accordo prevedesse chiaramente l'avvio del disarmo dal sud Litani, la *leadership* del partito ha minimizzato l'impegno, sostenendo di aver rispettato le clausole e paventando una possibile reazione armata in caso di pressione da parte delle altre forze politiche libanesi o di altri stati<sup>3</sup>.

Ad aprile erano emerse alcune indiscrezioni su una possibile apertura da parte di Hezbollah al dialogo sul disarmo — o, più precisamente, su un processo di reintegro delle sue milizie e del suo know-how operativo all'interno della struttura politico-militare nazionale —, complici una struttura di potere indebolita e, forse, un processo di riorganizzazione politica interna. Si trattava però di un percorso subordinato al ritiro israeliano dalle aree contese nel sud del Libano e alla cessazione dei raid aerei israeliani<sup>4</sup>. La situazione, tuttavia, è rapidamente cambiata.

---

<sup>1</sup> "President Aoun delivers inaugural speech, pledges to discuss comprehensive defense strategy and implement positive neutrality policy", *National News Agency*, 9 Gennaio 2025, <https://nna-leb.gov.lb/en/politics/750867/update-president-aoun-delivers-inaugural-speech-p>

<sup>2</sup> A. Geller, "What to know about the ceasefire deal between Israel and Lebanon's Hezbollah", *AP News*, 27 Novembre 2024, <https://apnews.com/article/israel-palestinians-hamas-lebanon-hezbollah-ceasefire-3ed296f8317ecaa89c4e3548c75c9602>

<sup>3</sup> G. Jetti, "المقاومة بعد السلاح: أن لا حزب الله" أن يرخي قبضته عن الزنداد", *Al-Nahar*, 1 Gennaio 2025, <https://www.annahar.com/articles/voices/219946/%D8%A7%D9%84%D9%85%D9%82%D8%A7%D9%88%D9%85%D8%A9-%D8%A8%D8%B9%D8%AF-%D8%A7%D9%84%D8%B3%D9%84%D8%A7%D8%AD-%D9%86-%D9%84%D9%80%D8%AD%D8%B2%D8%A8-%D8%A7%D9%84%D9%84%D9%87-%D8%A3%D9%86-%D9%8A%D8%B1%D8%AE%D9%8A-%D9%82%D8%A8%D8%B6%D8%AA%D9%87-%D8%B9%D9%86-%D8%A7%D9%84%D8%B2%D9%86%D8%A7%D8%AF>

<sup>4</sup> L. Bassam, T. Perry, M. Gebeily, "Exclusive: Facing calls to disarm, Hezbollah ready to discuss weapons if Israel withdraws, senior official says", *Reuters*, 10 Aprile 2025, <https://www.reuters.com/world/middle-east/facing-calls-disarm-hezbollah-ready-discuss-weapons-if-israel-withdraws-senior-2025-04-08/>

Le pressioni internazionali per il disarmo si sono tradotte in un'iniziativa diplomatica statunitense guidata dall'invia speciale per la Siria e ambasciatore in Turchia Thomas Barrack<sup>5</sup>. L'iniziativa ha articolato un piano in tre fasi<sup>6</sup>, comprendenti il disarmo volontario dei depositi armati situati in aree civili, la regolarizzazione del controllo governativo sui confini siriani, e una legge che vietasse il possesso di armi a qualsiasi attore non statale: in cambio, la promessa di 2,5 miliardi di aiuti per le infrastrutture, la rimozione delle sanzioni individuali sugli ex-ministri<sup>7</sup> e una nuova cornice di negoziazione del debito con il FMI. Una “generosità” vincolata dalla minaccia di ritirare il supporto al Libano nei forum internazionali (definito letteralmente da Barrack “*a political starvation plan*”) nel caso in cui il governo libanese non faccia pervenire una risposta al piano entro novembre.

Di fronte a questa iniziativa sicuramente rilevante, ma strutturata secondo una logica vincolante che sfiora una pressione diplomatica simile alla coercizione, il governo libanese si è detto pronto a collaborare affinché il processo di disarmo avvenga in una cornice politica nazionale pacifica, sottolineando però la necessità che Israele ritiri le sue truppe dal sud del Libano e che gli Stati Uniti facciano pressione su quest'ultimo affinché rispetti il cessate il fuoco<sup>8</sup>. Le altre richieste riguardano la riconsegna dei prigionieri libanesi detenuti da Israele e l'adesione di quest'ultimo alla Risoluzione 1701 delle Nazioni Unite<sup>9</sup>, adottata nel 2006 per porre fine alla Guerra di Luglio (*harb tammuz*) dello stesso anno fra Israele e Hezbollah<sup>10</sup>. A tal proposito, il Primo Ministro libanese Nawaf Salam aveva già riferito a giugno come oltre 500 postazioni di Hezbollah a sud del Litani fossero state smantellate, certificando la piena adesione del governo alla Risoluzione 1701<sup>11</sup>.

Davanti alla pressione statunitense e alla volontà del governo libanese di collaborare, Hezbollah è passato da posizioni di apertura al dialogo (invero moderate e di natura strumentale) a chiudersi a riccio. Il Segretario Generale Naim Qassem continua ad asserire come nelle attuali condizioni qualsiasi dialogo sul disarmo di Hezbollah sia di fatto impossibile, respingendo inoltre la proposta americana con un perentorio “Non ci arrenderemo”<sup>12</sup>. Nel frattempo, la retorica “patriottica” di Hezbollah si è fatta più intensa, affermando come la “Resistenza” (*muqawama*, nome con cui ci si riferisce spesso ad Hezbollah, soprattutto fra i simpatizzanti) sia necessaria per la salvaguardia del

<sup>5</sup> “US envoy hails Lebanon’s response to Hezbollah disarmament proposals”, *Al-Jazeera*, 7 Luglio 2025, <https://www.aljazeera.com/news/2025/7/7/us-envoy-hails-lebanons-response-to-hezbollah-disarmament-proposals>

<sup>6</sup> S. Zehavi, “Hezbollah’s Arsenal Under International Scrutiny, But This Isn’t Enough”, *Alma Research and Education Center*, 8 Luglio 2025, <https://israel-alma.org/hezbollahs-arsenal-under-international-scrutiny-but-this-isnt-enough/>

<sup>7</sup> Si riferisce alle sanzioni statunitensi che colpirono due figure chiave del passato governo libanese: Ali Hassan Khalil, già ministro delle Finanze (2014-2020) e della Salute (2011-2014) nonché esponente di rilievo di Amal, e Youssef Fenianos, già ministro dei Trasporti e dei Lavori Pubblici (2016-2020) e membro del partito cristiano Marada — entrambi alleati di Hezbollah; Khalil venne sanzionato per aver facilitato il trasferimento di fondi e agevolazioni finanziarie a società riconducibili a Hezbollah, mentre Fenianos per aver accettato centinaia di migliaia di dollari da Hezbollah in cambio di favori politici, quali assegnazione di appalti pubblici e accesso a documenti sensibili. V. “Lebanon crisis: US puts sanctions on former ministers allied to Hezbollah”, *BBC*, 9 Settembre 2020, <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-54085122>

<sup>8</sup> Violato quasi giornalmente attraverso attacchi aerei da novembre ad oggi, nonché con una nuova operazione di terra che mira a colpire target specifici di Hezbollah; v. E. Ward, “Israel Launches New Ground Incursion in Lebanon, Raising Fears for Truce”, *The New York Times*, 9 Luglio 2025, <https://www.nytimes.com/2025/07/09/world/middleeast/israel-lebanon.html>

<sup>9</sup> “The US asked Lebanon to disarm Hezbollah. How did Lebanon respond?”, *Al-Jazeera*, 8 Luglio 2025, <https://www.aljazeera.com/features/2025/7/8/the-us-asked-lebanon-to-disarm-hezbollah-how-did-lebanon-respond>

<sup>10</sup> La Risoluzione 1701, nello specifico, chiede la cessazione completa delle ostilità tra Israele e Hezbollah, il ritiro di Hezbollah dalla zona a sud del fiume Litani, il disarmo di Hezbollah e di altri gruppi armati e il ritiro delle forze israeliane dal Libano.

<sup>11</sup> “Lebanon dismantles ‘more than 500’ Hezbollah installations, PM says”, *France24*, 5 Giugno 2025, <https://www.france24.com/en/middle-east/20250605-lebanon-dismantles-more-than-500-hezbollah-installations-pm-says>

<sup>12</sup> J. Deeb, “Lebanon’s Hezbollah rejects US roadmap as ‘surrender’ ”, *Middle East Eye*, 24 Luglio 2025, <https://www.middleeasteye.net/news/lebanon-hezbollah-rejects-us-roadmap-surrender>

Libano<sup>13</sup>, lanciando campagne di propaganda contro il disarmo<sup>14</sup>. Una retorica assolutamente coerente con la storia di Hezbollah e il suo ruolo nel panorama politico libanese, che vanno compresi a fondo e analizzati, piuttosto che trascurati dietro discorsi stigmatizzanti, al fine di poter comprendere come un processo di disarmo sia sì necessario, ma a condizioni diverse da quelle imposte dall'esterno.

### ***La Muqawama ed Hezbollah: un rapporto inscindibile?***

Hezbollah, soprattutto dagli anni '90 con il processo di *infitah*<sup>15</sup>, si è guadagnato una reputazione duplice e contraddittoria: attore politico legittimo e popolare in Libano, ma allo stesso tempo organizzazione terroristica per Stati Uniti e Israele (i quali considerano entità terroristica sia il braccio politico che quello militare, a differenza di altri paesi, tra cui ad esempio il Regno Unito, che considerano solo l'apparato militare come terroristico). Questa dualità può essere spiegata solo attraverso la comprensione di cosa rappresenti realmente Hezbollah: partito politico, emanazione di un più ampio movimento politico-religioso scaturito dalla Rivoluzione Iraniana del 1979 e diffusosi nella regione, organizzazione armata e attore regionale transnazionale con caratteristiche quasi statali.

La comprensione della stretta relazione che c'è fra la *Muqawama*, ossia la maniera informale con cui ci si riferisce all'apparato militare di Hezbollah, e il modo attraverso il quale Hezbollah percepisce il proprio ruolo politico e istituzionale all'interno del Libano è centrale. Questa relazione nasce da una legittimazione della *Muqawama* che non è solo informale, come quella entusiastica, di matrice patriottica e popolare, scaturita dai confronti militari con Israele nel 2000 e nel 2006, che hanno consegnato ad Hezbollah la fama di unica forza nello scacchiere mediorientale capace di cacciare l'esercito israeliano per ben due volte dal Libano. La legittimazione dell'apparato militare di Hezbollah è infatti anche di natura istituzionale e trae origine degli accordi di Ta'if del 1989, dove veniva riconosciuta all'apparato militare del partito non già il grado di "milizia", che avrebbe significato lo smantellamento della stessa (come successe a tutte le milizie dei vari partiti libanesi durante la guerra civile) bensì quello di "resistenza nazionale" contro l'occupazione israeliana, aggirando così la sua smobilitazione<sup>16</sup>.

Per comprendere quindi a pieno questa relazione, è necessario approfondire il processo di "socializzazione" che il partito sciita attua all'interno del Libano in quanto attore politico<sup>17</sup> – ossia lo studio delle cause e delle conseguenze dei modi in cui gli attori sociali interagiscono nella società, imparando le norme e i valori che permettono loro di integrarsi e partecipare attivamente alla vita del gruppo sociale. A tal fine, occorre partire dal contesto di interazione: il Libano, uno stato fragile fortemente diviso su base settaria, dove le varie comunità, pur accettando l'appartenenza al contesto nazionale, sono determinate a mantenere una propria autonomia e dove la paura di essere sovrastati da altre comunità porta ogni gruppo a infiltrare lo Stato con i propri rappresentanti e ad attuare

---

<sup>13</sup> S. Halabi, "Ending Lebanon's Military Dualism: Hezbollah's Disarmament Requires Process More Than Pressure", *Badil*, 15 Maggio 2025, <https://thebadil.com/commentary/ending-lebanons-military-dualism-hezbollahs-disarmament-requires-process-more-than-pressure/>

<sup>14</sup> T. Beeri, Z. Levornik, "Disarming Hezbollah – Positions, Challenges, and Scenarios", *Alma Research and Education Center*, 9 Luglio 2025, <https://israel-alma.org/disarming-hezbollah-positions-challenges-and-scenarios/>

<sup>15</sup> Con *infitah* ("apertura") ci si riferisce alla serie di politiche messe in atto da Hezbollah, nel periodo successivo agli accordi di Ta'if (1989) e per tutti gli anni'90, nel tentativo di integrarsi e legittimarsi all'interno del sistema politico libanese, partendo dalla decisione di partecipare come attore politico alle elezioni nazionali del 1992.

<sup>16</sup> Questa legittimazione si basa sulla terza sezione degli accordi di Ta'if, punto C, che inizia con "Taking all the steps necessary to liberate all Lebanese territories from the Israeli occupation [...]" ; si veda anche J. Alagha, *The Shifts in Hizbullah's Ideology*, Amsterdam University Press, 2006, pp. 40-41.

<sup>17</sup> Si veda A. Saouli, *Hezbollah – Socialisation and its Tragic Ironies*, Edinburgh University Press, 2019.

meccanismi di collaborazione di natura puramente consociativa: Hezbollah si è perfettamente adattato a quest'ordine di cose, diventando un attore politico integrato, geloso della propria autonomia e, a seconda delle occasioni e dei contesti, in competizione o collaborazione con altre comunità e forze politiche.

Un elemento di socializzazione altrettanto importante è il conflitto con Israele, inteso non solo come confronto diretto sul piano puramente bellico, bensì come costante mobilitazione al conflitto, ossia un'attitudine pervasiva che si traduce in addestramento militare, propaganda ideologica, celebrazione della resistenza e preparazione permanente allo scontro, elementi che innervano la retorica e l'identità di Hezbollah. Di fatto, l'antagonismo ideologico verso Israele è una *raison d'être* del partito libanese, che, a fronte dell'incapacità del Libano di difendersi militarmente, lo ha portato a sviluppare una logica di *self-help* alimentata da un'ideologia radicale.

Questo breve tentativo di tratteggiamento della relazione fra Hezbollah come forza politica legittimata e il suo braccio armato aiuta a comprendere come l'ostruzionismo di Hezbollah rispetto ad un processo di disarmo non sia legato esclusivamente a questioni di egemonia della forza e di retorica massimalista, bensì a un vero e proprio ruolo percepito all'interno del contesto libanese, inscindibile dall'identità politica del partito. Un ruolo che è oggettivamente diventato insostenibile, sia per Hezbollah che per il Libano stesso, ma che richiede un processo di riforma che non può che essere graduale, mediato e che certamente non può essere etero-diretto da pressioni esterne.

### ***Un processo di integrazione graduale e stratificato***

Credere che, citando le parole di Barrack, il processo di disarmo di Hezbollah richieda “bastone e carota”<sup>18</sup>, oltre che estremamente semplicistico, risulta arrogante. Non solo questa semplificazione non riconosce il ruolo di Hezbollah all'interno del Libano in termini di rappresentanza, ma non tiene neppure conto di quello che Hezbollah rappresenta al di fuori del suo ruolo politico e militare, soprattutto per quanto riguarda la sua estesa rete di *welfare* e la sua istituzione finanziaria privata, *al-Qard al-Hasan*<sup>19</sup>. Allo stesso tempo, pensare che un approccio meramente coercitivo – come colpire e sanzionare le istituzioni di Hezbollah in Libano<sup>20</sup> – possa essere percepito come una misura liberatoria significa commettere un grave errore di valutazione, considerando che, come accade spesso con le sanzioni, le conseguenze ricadono soprattutto sulla popolazione civile, in particolare sulle fasce più povere che dipendono dai servizi offerti dal partito. Un simile approccio rischia infatti di essere vissuto non come un atto di giustizia, ma come una misura punitiva, finendo per rafforzare la narrazione vittimistica e di accerchiamento su cui Hezbollah costruisce parte della propria legittimità.

Considerato l'alto livello di integrazione e partecipazione di Hezbollah nel panorama politico libanese, piuttosto che perseguire l'isolamento di Hezbollah con ogni mezzo, sarebbe più opportuno analizzare come ricondurre la struttura di potere di Hezbollah all'interno di una cornice istituzionale nazionale, superando quindi la dualità di poteri vigente al momento<sup>21</sup>. Occorre perciò ripensare la

<sup>18</sup> B. Hubbard, “Israel and Syria in U.S.-Brokered Talks to End Border Conflict, Trump Envoy Says”, *The New York Times*, 3 Luglio 2025, <https://www.nytimes.com/2025/07/03/world/middleeast/israel-syria-border-us-barrack.html>

<sup>19</sup> Si veda su questo F. Di Bella, “Welfare della Resistenza: lo Stato sociale di Hezbollah nella crisi libanese”, *Mondopoli*, 25 Gennaio 2024, <https://www.mondopoli.it/2024/01/25/welfare-della-resistenza-lo-stato-sociale-di-hezbollah-nella-crisi-libanese/>

<sup>20</sup> D. Schenker, “Now Is Not the Time to Ease Up on Hezbollah—or Beirut”, *The Washington Institute for Near East Policy*, 9 Luglio 2025, <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/now-not-time-ease-hezbollah-or-beirut>

<sup>21</sup> La questione sarebbe tuttavia più complessa: nel panorama consociativo della democrazia libanese, ogni partito partecipa alla vita politica comunitaria e all'interesse pubblico solo superficialmente, coltivando nel privato fitte reti

questione del disarmo non tanto in ottica sanzionatoria, quanto invece come l'avvio di un processo di graduale integrazione delle capacità militari di Hezbollah nelle LAF e nelle altre forze di sicurezza. Un processo necessariamente graduale, che consisterebbe inizialmente in una integrazione delle competenze tecniche, degli armamenti specializzati e del personale selezionato tra i ranghi di Hezbollah in una struttura militare e di sicurezza nazionale rivitalizzata<sup>22</sup>.

Allo stesso tempo, è fondamentale che le LAF avviano una profonda ristrutturazione interna, puntando su una modernizzazione delle capacità operative, una gestione economica sostenibile, criteri di selezione basati sul merito e un controllo civile trasparente. Il Libano, infatti, continua a scontare vincoli strutturali che da tempo ne limitano la capacità di definire e implementare un sistema di sicurezza nazionale coerente. Le LAF, pur essendo formalmente l'istituzione militare dello Stato, soffrono di gravi fragilità: risorse finanziarie cronicamente insufficienti, affaticamento strutturale dovuto ad esempio al continuo impiego in compiti di sicurezza interna, scarse capacità tecnologiche per far fronte a minacce contemporanee e un mandato istituzionale debole. La loro dipendenza da finanziamenti esterni – soprattutto da Stati Uniti, Francia e Paesi del Golfo – espone le LAF a vincoli non solo economici, ma anche politici. In queste condizioni, l'esercito libanese non è nelle condizioni né di integrare mezzi e personale di Hezbollah, né di rappresentare una reale alternativa alla funzione deterrente nei confronti delle violazioni territoriali israeliane esercitata dal gruppo sciita.

Affinché si possa avviare una transizione credibile del ruolo militare di Hezbollah, è indispensabile elaborare una strategia nazionale di difesa coerente, che riconosca esplicitamente le LAF come unico garante della sicurezza del Paese. Questo implica un riallineamento dell'architettura di sicurezza libanese, passando da un modello basato sulla deterrenza asimmetrica di Hezbollah a un approccio statuale e istituzionale, condizione necessaria per attrarre un sostegno internazionale stabile e duraturo nel settore della difesa. Solo attraverso questi elementi potrà consolidarsi come forza di difesa nazionale autorevole, capace sia di garantire la sicurezza interna sia di rappresentare un deterrente credibile contro eventuali aggressioni israeliane.

Allo stesso tempo, concentrarsi solamente sulla capacità militare di Hezbollah significa, come già si è accennato, trascurare gli altri fattori che danno la possibilità ad Hezbollah di comportarsi come uno “stato nello Stato”<sup>23</sup>. Infatti, in un contesto nazionale segnato dalla cronica debolezza dei servizi pubblici e dall'assenza di efficaci meccanismi di controllo statale, Hezbollah ha saputo colmare un vuoto strutturale offrendo, per anni, servizi essenziali a fasce emarginate della popolazione libanese. L'obiettivo di qualsiasi processo di transizione e integrazione non dovrebbe perciò essere la cancellazione del ruolo sociale del movimento, ma piuttosto l'assorbimento delle sue capacità di erogazione in un sistema statale riformato, dove tali funzioni vengano esercitate sotto l'egida delle istituzioni nazionali e non in concorrenza con esse. Per essere sostenibile, questo percorso deve tenere insieme regolamentazione pubblica e stabilizzazione economica, ma soprattutto sostegno della

---

clientelari, che uniscono interessi settari ed economici, tese alla fidelizzazione con la propria comunità di riferimento. Parlare perciò di “dualismo” non è del tutto metodologicamente corretto, poiché significherebbe ignorare come dietro l'ordine democratico libanese si nasconde una ragnatela di autonomie racchiudenti interessi particolari e contrastanti, antitetici al concetto tradizionale di “cosa pubblica”; d'altro canto, la dimensione della rete di potere parallela costruita da Hezbollah, unita all'organizzazione e dimensione del proprio esercito, rende più tollerabile parlare di vero e proprio dualismo con lo stato libanese. Per approfondimenti riguardo al tessuto consociativo della democrazia libanese (soprattutto riguardo la rete di *welfare*), rimando al classico M. Cammett, *Compassionate Communalism – Welfare and Sectarianism in Lebanon*, Cornell University Press, 2014.

<sup>22</sup> Si veda a tal proposito S. Halabi, G. Jetti, “No Peace without Process – Changing Course on Hezbollah’s Arms”, *Badil*, 17 Aprile 2025, <https://thebadil.com/policy/no-peace-without-process-changing-course-on-hezbollahs-arms/>

<sup>23</sup> Per maggiori approfondimenti rispetto al ruolo parallelo di Hezbollah rispetto allo stato libanese, oltre al già citato Cammett (2014) e all'ormai classico J. Daher, *Hezbollah – The Political Economy of the Party of God*, Pluto Press, 2016, consiglio S. Marusek, *Faith and Resistance – The Politics of Love and War in Lebanon*, Pluto Press, 2018.

comunità internazionale (invece che diffidenza e animosità), in modo da trasformare le reti socio-economiche di Hezbollah in risorse al servizio della ricostruzione statale, anziché mantenerle come strutture autonome o parallele.

### ***Conclusioni***

La questione del disarmo di Hezbollah non può essere affrontata attraverso approcci riduzionisti o scorciatoie coercitive, né tantomeno con strumenti diplomatici fondati su pressioni unilaterali o condizionamenti punitivi. Il movimento sciita rappresenta, nel bene e nel male, un attore profondamente radicato nel tessuto politico, sociale ed economico libanese. Ogni strategia volta al superamento della sua componente armata dovrà necessariamente riconoscere tale realtà, evitando visioni ideologiche o forzature esterne che rischiano di generare effetti contrari a quelli desiderati.

In questo senso, l'obiettivo non può essere una “neutralizzazione” totale del gruppo, ma la sua progressiva riconduzione entro i parametri di una sovranità statale rinnovata. Tale percorso richiede, da un lato, il rafforzamento delle LAF come unica forza armata legittima – attraverso riforme strutturali, investimenti mirati e un rinnovato mandato strategico – e, dall'altro, l'integrazione ordinata delle funzioni militari, tecniche e sociali di Hezbollah all'interno dell'apparato statale, in un'ottica di lungo periodo.

Allo stesso modo, l'infrastruttura sociale ed economica sviluppata da Hezbollah, che per anni ha supplito all'inefficienza dello Stato, deve essere progressivamente assorbita da un sistema pubblico più efficiente, equo e trasparente<sup>24</sup>. Ciò implica non la distruzione di quanto costruito, ma la sua istituzionalizzazione: un processo che deve avvenire in parallelo alla stabilizzazione economica del Paese e con il pieno supporto – non la semplice ingerenza – della comunità internazionale.

In definitiva, il disarmo di Hezbollah non è solo una questione di armi, ma di potere, rappresentanza e legittimità. E come tale, non può essere imposto, ma va negoziato con intelligenza strategica, responsabilità istituzionale e una visione condivisa del futuro del Libano.

*Francesco Di Bella, ricercatore CeSPI*

---

<sup>24</sup> Occorre però nuovamente specificare come il tessuto politico-economico libanese non rispecchi queste caratteristiche, specialmente dopo la tremenda crisi strutturale che lo ha travolto negli ultimi anni. A tal proposito è necessario capire come Hezbollah sia il prodotto (e non il sintomo) di un sistema fragile e diseguale con radici profonde a livello storico, e che l'efficienza che si vuole perseguire passa necessariamente attraverso non a una blanda riforma, ma allo smantellamento dello stato consociativo e settario, obiettivo minimo ma ancora lontano (nonostante sia scritto sulla Costituzione Libanese, punto H dei preamboli: “Eliminating political sectarianism is a basic national objective, to be achieved according to a transitional plan”, [https://www.constituteproject.org/constitution/Lebanon\\_2004](https://www.constituteproject.org/constitution/Lebanon_2004) ).